

## CAMBIARE È POSSIBILE

**R**idare fiducia alle persone nella società in cui vivono, ridare ai giovani la possibilità di immaginare un futuro, ridare dignità ai lavoratori, ridare orgoglio al lavoro pubblico... Non sarà facile perché, per colpa dell'attuale Governo autoritario e moralmente impresentabile, un'immane catastrofe sembra essersi abbattuta non solo sulle cose ma sulle coscienze. Tuttavia la Cgil, con la mobilitazione autunnale, vede già i segni di una nuova partecipazione e avverte nel Paese la tensione di un'Italia sana, pronta a resistere e a lottare.

C'è una voglia di autentica rinascenza: si vuole che i diritti vengano rispettati, il lavoro rimanga la base e il fondamento della nostra Repubblica, la democrazia e l'unità nazionale più volte irrisse tornino a essere i valori primi della società. Siamo preoccupati per i giovani e per il loro futuro. La formazione e l'istruzione hanno subito in questo anni colpi duri a causa dei tagli e della politica miope di un Governo arrogante e ignorante. L'occupazione diviene un miraggio: se i giovani non lavorano, se l'Italia non produce, come potranno essere pagati i debiti e come sarà possibile uscire dalla crisi? Istruzione, formazione e ricerca pubblica devono tornare ad essere considerati beni comuni, utili per cambiare il modello di sviluppo e garantire la coesione sociale; la qualità della vita anche individuale e i valori di umanità debbono tornare al centro dei nostri dibattiti, delle nostre iniziative.

Oggi i giovani sembrano non credere più nel futuro. Dobbiamo aiutarli a liberarsi dai muri opprimenti che appaiono incrollabili attorno a loro, perché solo abbattendo quei muri possano immaginare nuove prospettive. Una società privata della sua immaginazione è destinata a chiudersi in se stessa. Ma tutto questo non può avvenire in astratto, occorre costruire un'alternativa concreta. Per questo lavoro, democrazia e diritti sono i terreni su cui vogliamo ricostruire l'Italia del futuro. E abbiamo scelto come parola d'ordine "pubblico è futuro" per esprimere il radicale dissenso sulle manovre finanziarie, inique e recessive, con le quali il Governo ha bloccato i contratti pubblici, tagliato la spesa sociale e colpito i diritti dei lavoratori.

Chiediamo a tutti, lavoratori pubblici, giovani, precari, associazioni e movimenti di unirsi a noi per cambiare, perché cambiare è possibile.

## L'AUTUNNO DEL LAVORO PUBBLICO

### L'IMMANE DISASTRO DELLA SCUOLA

MAI TANTE INCERTEZZE, MAI TANTE DIFFICOLTÀ

Gianni Carlini

**L'**avevamo previsto e annunciato e ora purtroppo si è avverato. Avevamo detto che i tagli del personale docente e ATA previsti dall'art.64 della legge 133/2008 avrebbero avuto sul funzionamento delle scuole pesanti conseguenze che sarebbero andate ben oltre quelle prodotte dalla riduzione del tempo scuola stabilito dai nuovi ordinamenti. Ai tagli continui di risorse per la scuola, avvenuti nell'ultimo triennio, si sono poi aggiunti quelli che sono stati inseriti nelle manovre estive 2010 e 2011.

Le incertezze e le contraddizioni del governo nel realizzare i processi di stabilizzazioni conquistati dall'iniziativa sindacale hanno aggiunto in questo inizio di anno scolastico confusione, ritardi e contenziosi sull'assegnazione del personale alle scuole.

I tagli delle risorse finanziarie e le misure adottate dal governo per trattenerle nelle casse dello Stato i finanziamenti comunque spettanti alle scuole (cedolino unico, ritardi nell'erogazione dei fondi contrattuali e della legge 440/97, dei corsi di recupero, delle

supplenze, degli appalti pubblici) hanno creato un drammatico problema di liquidità per le casse delle scuole.

Mai la situazione delle scuole è stata così difficile e mai così incerta. È in pericolo l'erogazione dei servizi scolastici e cresce continuamente il livello dei rischi per la sicurezza: l'organico dei collaboratori scolastici non garantisce l'apertura delle sedi e gli ordinari servizi di pulizia e sorveglianza, il numero di docenti di sostegno non assicura l'integrazione degli alunni diversamente abili, le classi sono sovraffollate, la continuità della didattica non è garantita per lo spostamento di tantissimi docenti a causa della ridefinizione delle cattedre e la continuità del funzionamento delle scuole è compromessa dall'alto numero di reggenze, dalla mobilità coatta dei dirigenti, dalla riduzione degli esonerati e dei semiesonerati per i vicari, dalla riduzione del personale amministrativo. È di fatto impossibile programmare il funzionamento delle scuole e fare progetti per il loro futuro.

Si prospetta poi un ulteriore inter-

vento sull'organizzazione delle scuole che complicherà ulteriormente il loro funzionamento: in tutte le regioni, anche in quelle che hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale, si sta avviando il percorso per il dimensionamento della rete scolastica. Si tratterebbe di un ulteriore grave colpo alla scuola pubblica e alla sua funzionalità se la razionalizzazione della rete scolastica dovesse essere realizzata con le modalità, i tempi e gli automatismi previsti dalla legge 111 di luglio 2011.

Per questo occorre essere in campo. E la FLC Cgil lo sta facendo per contrastare i processi in atto e per volgere l'impegno di tutti alla difesa ed al miglioramento della scuola pubblica statale. Cambiare si può, è indispensabile. A partire dalla manifestazione nazionale dell'8 ottobre, tutta la nostra mobilitazione di questo autunno e oltre è ancora una volta un'occasione e un'opportunità per tutti coloro che vogliono contribuire a cambiare le cose, a fare uscire il Paese dalla crisi economica e morale e a ridare un futuro ai giovani.

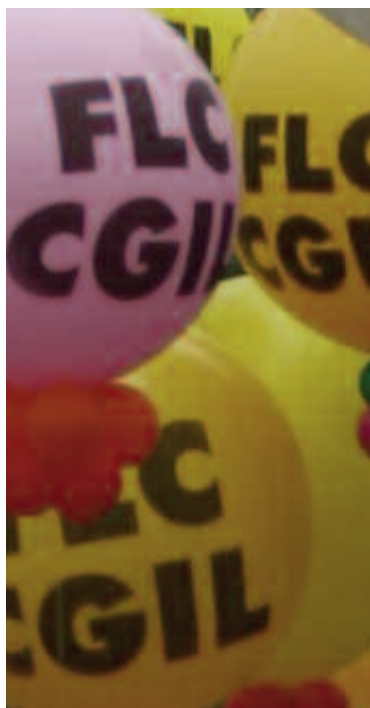
dalla FLC Cgil Abruzzo

### LA RIDUZIONE DELLE SCUOLE

Cinzia Angrilli

**I**l dimensionamento della rete scolastica, nonostante gli obiettivi di razionalizzazione punitiva e di risparmio perseguiti dagli ultimi legislatori (DPR n.81-2009 e legge n.111-2011), dovrebbe essere il risultato di un progetto discusso, condiviso e realizzato, oltre che con le scuole e i soggetti istituzionali, anche con le Organizzazioni sindacali. In Abruzzo il Sindacato è stato coinvolto parzialmente nei processi che hanno condotto alla riduzione delle istituzioni scolastiche: meno

(segue a pagina 2)



dalla FLC Cgil Calabria

### ALLA VIGILIA DELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE

Gianfranco Trotta

**I**n una regione come la Calabria parlare di dimensionamento scolastico senza tener conto della struttura geografica del territorio, senza occuparsi di edilizia scolastica, senza tener presente che il sistema viario è fatiscente e che non esiste un piano regionale dei trasporti, è cosa ardua! Infatti, per oltre un decennio le varie giunte regionali che si sono susseguite non hanno attuato alcun dimensionamento della rete scolastica regionale.

(segue a pagina 2)

(segue da pag. 1)

## LA RIDUZIONE DELLE SCUOLE

Cinzia Angrilli

19 dirigenze dall'a.s.2009-10 e meno 24 dirigenze dall'a.s.2011-12. Le scuole autonome abruzzesi nell'a.s.2008-09 erano 294. Siamo oggi di fronte al terzo dimensionamento in pochi anni: quello imposto da una delle ultime manovre del governo. Come fare?

### Il cratere sismico dell'Aquila

In Abruzzo il primo problema in campo per affrontare il tema del dimensionamento è la specificità di quella parte di territorio che si chiama "cratere sismico", cioè che è stato devastato dal terremoto del 6 aprile 2009. In particolare la città dell'Aquila, più che di un dimensionamento, ha bisogno di un piano di superamento dei MUSP (moduli ad uso scolastico provvisorio) che stanno dimostrando tutti i loro limiti di adeguatezza e di vivibilità per alunni e insegnanti. I MUSP sono 17!

L'Aquila era stata esonerata dal dimensionamento 2011-12 per l'impossibilità di applicare alcun criterio visti gli effetti del terremoto.

Inoltre, bisogna tenere conto che molte scuole della provincia di L'Aquila e delle altre province sono interessate da opere di ristrutturazione/sicurezza (fondi CIPE).

Quindi, la presenza del cratere sismico, la particolare montuosità di tutta la provincia di L'Aquila e a seguire di

quella di Chieti, la situazione dell'edilizia scolastica, richiederebbero una particolare attenzione nell'impostazione dei criteri regionali per il prossimo dimensionamento, cioè quello imposto dalla Legge n.111, e tempi di confronto e di decisione adeguati alla complessità dei problemi.

Terremoto non è stato solo morte e distruzione, ma anche paura e esodo. La scuola è stata lo specchio di tutte le migrazioni. Le famiglie, gli insegnanti, gli alunni da L'Aquila per Teramo, Pescara ... Se e quando rientreranno? Altre famiglie verranno a L'Aquila? Famiglie di immigrati che lavorano nei tanti cantieri della ricostruzione? Non è solo tutto molto difficile (ma bisogna vivere a L'Aquila per capirlo), ma anche molto incerto. Il ruolo della politica, del lavoro, della ricostruzione e dei suoi tempi decideranno il futuro della città capoluogo di regione e della sua scuola. Ed è evidente che il proseguimento della storia dell'Aquila, cioè le sue sorti, avrà influenze dirette su tutta la provincia e sul futuro dell'intera regione.

### La rete scolastica regionale

La Regione Abruzzo ha affidato ad un *Tavolo Tecnico Interistituzionale* la redazione degli "Indirizzi per la programmazione della rete scolastica regionale". L'Assessore regionale con

delega all'istruzione ha adottato una tabella di marcia che prevede una deliberazione del Consiglio Regionale sugli "Indirizzi per la programmazione della rete scolastica" entro fine ottobre, i piani provinciali entro novembre e la delibera conclusiva della Giunta Regionale entro dicembre 2011. Sono tempi molto stretti per la realtà abruzzese. E sono tempi che non tengono conto della mancanza del documento sul dimensionamento da parte della Conferenza Stato-Regioni.

Le Organizzazioni Sindacali Regionali, anche grazie alle migliori relazioni aperte dal nuovo Direttore scolastico regionale, sono invitate al Tavolo regionale sugli "Indirizzi". Il nostro contributo alla discussione e all'impostazione generale dei criteri è stata costruito sulla specificità territoriale dell'Abruzzo e sulla situazione dei Comuni. Le distanze/tempi di percorrenza, le condizioni delle strade, le condizioni della viabilità nei mesi invernali, l'organizzazione dei mezzi pubblici, la mancanza di risorse per il servizio pubblico dei trasporti sia dell'Azienda pubblica dei trasporti sia degli stessi Comuni, devono essere tutti elementi di serissimo esame nella razionalizzazione dei luoghi dell'offerta formativa, a partire dalla scuola dell'infanzia.

### I tagli feroci agli organici e gli alunni per classe

Il criterio del numero degli alunni per l'assegnazione dell'autonomia all'istituzione scolastica va bene se la scuola è messa nelle condizioni di funzionare bene, cioè se c'è un investimento di risorse sugli alunni e sull'organizzazione. Tutto ciò viene ulteriormente complicato, e in alcuni casi è drammatico, dai feroci tagli che abbiamo subito agli organici. A consuntivo del terzo anno siamo a meno 3.500 posti (docenti e ATA) in organico di diritto. Ma questo è un altro tema. Il gruppo dirigente della FLC sa che la rete scolastica è uno dei temi più importanti per il futuro della scuola e nonostante l'intensa l'attività sindacale di ogni giorno, sa di dover essere molto attento anche alla politica provinciale e comunale che, più del livello regionale, vive la realtà del territorio, ma è anche maggiormente sottoposta alle spinte di interessi particolari e alle richieste di singoli soggetti. In questi giorni abbiamo in programma anche un incontro di riflessione con i Dirigenti scolastici. Il lavoro è tanto, ma il nostro impegno non può venir meno.



(segue da pag. 1)

## LA NUOVA PROGRAMMAZIONE

Gianfranco Trotta

### Una discussione tutta politica

La "fatidica" decisione, peraltro più volte sollecitata nel tempo dal sindacato, è stata adottata nel marzo del 2009 e ha trovato applicazione a partire dal 1 settembre 2010. Il percorso, che ha portato alla chiusura di ben 84 istituzioni scolastiche, non è stato, per l'autosufficienza ostentata dei politici e da chi governa la cosa pubblica, un esempio di partecipazione attiva e di confronto con i protagonisti della vita scolastica. Non c'è stato insomma un confronto con Dirigenti scolastici, docenti, ATA, studenti famiglie, parti sociali, insomma con coloro che avrebbero poi subito le conseguenze delle decisioni assunte. È stata invece una discussione tutta politica e quindi condizionata "dai portatori di voti"; è venuto a mancare pertanto il confronto sulle ricadute qualitative e quantitative dell'offerta didattica. È stata, da

parte delle autorità politiche della scuola, un'altra occasione mancata di discussione, di prospettive e di programmazione di cui la scuola pubblica calabrese ha bisogno. Tutto questo in un contesto sociale, economico e culturale abbastanza degradato e fortemente condizionato dalla 'ndrangheta.

### La situazione della Regione

Oggi, ancor più che ieri si fanno i conti con classi affollate, con istituti scolastici fatiscenti, con laboratori inesistenti o chiusi, con una penuria di materiale didattico e con difficoltà nei trasporti che mettono in seria difficoltà quanti, e sono molti, spendono la propria professionalità giornalmente cercando di dare dignità all'istituzione scuola. La scuola pubblica calabrese, invece, avrebbe necessità di un'attenzione particolare. Si dovrebbe andare nella direzione di un maggiore investimento

e di una maggiore programmazione che abbia obiettivi certi e condivisi. Bisogna partire dal fatto inoppugnabile che la Calabria è la Regione d'Italia dove l'analfabetismo ancora raggiunge livelli inaccettabili, dove gli abbandoni raggiungono percentuali a due cifre, dove mediamente uno studente della scuola secondaria di II grado impiega il doppio del tempo, rispetto ai colleghi del resto del paese, per raggiungere la propria scuola, dove 142 comuni sono considerati dal ministero dell'Interno ad alta densità mafiosa.

### I rischi

Siamo alla vigilia di una nuova programmazione della rete scolastica che dovrà tener conto, secondo alcuni, di parametri che di fatto dimezzerebbero le istituzioni scolastiche. Infatti, attualmente, le scuole che hanno sino a 500 alunni sono 146; quelle sino a 999

alunni sono 352 e solo 21 con oltre 1000 alunni ed insistono sul territorio regionale 91 circoli didattici e 35 istituti di scuola secondaria di I grado, che in alcuni casi rappresentano la sola presenza dello Stato e il solo luogo di aggregazione sociale. La loro chiusura causerebbe, di fatto, la desertificazione delle aree interne e montane. Per quanto appena affermato, sarebbe gravissimo non tener conto, nella discussione e ci auguriamo nel confronto, che le decisioni dovranno tenere ben presente che solo una buona scuola pubblica può dare ai giovani calabresi le pari opportunità di cui hanno necessità per affermarsi nella vita. E che solo un rafforzamento delle Istituzioni scolastiche, sia in termini di risorse umane e finanziarie unitamente ad una forte presenza sul territorio, può esaltare, con beneficio di tutti, le professionalità dei lavoratori della scuola.

## A UN ANNO DALLA RIFORMA GELMINI

Renato Comanducci

**S**ta per compiere un anno la riforma dell'Università targata Gelmini e i suoi primi vagiti, come largamente previsto, non sono stati per nulla confortanti. Dei quasi quaranta decreti previsti dalla Legge 240/2010 pochi hanno visto la luce. Tra questi da segnalare:

- Importo minimo degli assegni di ricerca (DM 9.3.2011 n. 102).
- Determinazione dei settori concorsuali (DM 29.7.2011 n. 336).
- Valutazione dei ricercatori a tempo determinato in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale (DM 4.8.2011 n. 344).

Altri decreti sono alle commissioni parlamentari o al controllo da parte di altri organismi.

Tra questi mi soffermo in particolare, ma sinteticamente, solo su alcuni che rivestono particolare rilevanza per l'intera comunità accademica.

### L'abilitazione scientifica nazionale

Il decreto sull'abilitazione è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 21 gennaio di quest'anno e ancora è al vaglio degli organismi vigilanti, dopo che il Consiglio di Stato ne aveva rilevato numerose incongruità. Lontano nel tempo è quindi l'avvio concreto delle nuove procedure che appaiono comunque defatiganti e complicate. Peraltro nel perdurare dei tagli al sistema universitario, da ultimo con lo schema di decreto FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario) che riduce di un ulteriore 3,3% le già esigue risorse statali, ipotizzare nuove assunzioni e concorsi e roba da fantascienza. Ma poiché il Ministro ci ha abituato ai tunnel da oltre 700 KM sotto terra per far viaggiare i neutrini, finanziati dal MIUR, può darsi che un'altrettanto miracolosa soluzione si trovi per sbloccare i concorsi ed impedire la lenta ma inesorabile distruzione della nostra Università. In attesa di miracoli, la situazione che si prospetta concretamente, per dirla con le parole del Presidente dell'Istat, è che in assenza di nuovi concorsi, con numeri e tempi adeguati, l'assetto futuro delle nostre università possa essere determinato più dalla casualità dei pensionamenti degli attuali docenti che dalle reali esigenze della società e dell'economia.

### Il commissariamento degli Atenei

I decreti sul commissariamento degli Atenei, e sull'introduzione della contabilità economico-patrimoniale confer-

mano, allo stesso tempo, l'ideologia di fondo della legge 240 e le sue contraddizioni. Assistiamo qui ad una profonda negazione dell'autonomia universitaria con una organizzazione interna ancora più accentrata nella figura del rettore e del direttore generale rispetto a quanto già intuibile dalla legge.

I dipartimenti universitari, che avrebbero dovuto essere il centro della nuova *governance*, vengono privati di qualunque autonomia di spesa attraverso l'abrogazione degli articoli 86 e 87 del Dpr 382/80. Il bilancio unico diventa lo strumento per un commissariamento permanente. Ogni atto dovrà essere vagliato e autorizzato dall'amministrazione centrale. Una burocratizzazione esasperata che accentuerà la paralisi del sistema e che, se confermata, con l'abolizione dell'autonomia dei dipartimenti andrà oltre la delega contenuta nella

stessa legge con evidenti profili di incostituzionalità.

### La nuova contabilità economico-patrimoniale

Il meccanismo della contabilità economico patrimoniale, in sé neutro, calato in una realtà che produce "beni" particolari come la ricerca e l'insegnamento, se non viene temperato da elementi che permettano di valorizzare la produzione scientifica e l'attività didattica, rischia di ridurre la valutazione delle poste produttive e improduttive a modalità che mortificheranno la stessa *mission* degli atenei. Solo l'introduzione del bilancio sociale potrebbe rappresentare un utile contrappeso a questa deriva verticistica e aziendalista. Mentre vedono la luce o stanno per uscire i decreti attuativi della cosiddetta riforma, gli Atenei

si stanno dotando dei nuovi Statuti che la legge 240/2010 prevede. Il Miur ha gestito questa fase con la più totale opacità di comportamento. Nessuna interlocuzione, nell'esame degli Statuti, con gli organi rappresentativi del sistema universitario, meno che mai, ovviamente, con le rappresentanze dei docenti e del personale tecnico-amministrativo. Molti degli statuti che abbiamo potuto vedere, in bozza o definitivi, presentano punti preoccupanti sugli aspetti della *governance*, ma non solo. Non va però considerata chiusa questa battaglia, ma dovremo provare a restituire alle nostre università una forma di governo democratica e partecipata. E questo è uno dei punti, anche se non certo l'unico, che una nuova, auspicabilissima, fase politica dovrà avere in agenda tra le sue priorità.

## DECISI A SENTIRSI PARTE DI UNO STATO CIVILE

## LE QUATTRO R DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

Claudio Franchi

**C**osa resta da dire oggi sull'Università italiana che ancora non abbiamo detto?

Sono ancora valide le analisi che in questi due anni abbiamo prodotto?

Purtroppo sì, senza alcun dubbio. Con l'aggravante che la messa in opera complessiva della Legge 240 sembra ancora più difficile di quello che tutti temevamo, a partire dalla redazione e dall'approvazione dei Decreti attuativi e finendo con la riorganizzazione generale dovuta ai nuovi Statuti d'Ateneo. In questa bolla temporale, dove l'intero sistema universitario sembra congelato in attesa di decisioni prese altrove, migliaia di docenti e ricercatori precari con grande difficoltà hanno resistito negli ultimi tempi alle continue scosse date dal governo e dalle istituzioni universitarie alle possibilità di vedere riconosciute e valorizzate le proprie capacità e le proprie competenze, per anni messe a servizio della comunità accademica.

Il *reclutamento*, infatti, oggi è completamente bloccato, tra la scomparsa del ruolo del ricercatore a tempo indeterminato e l'assenza totale di regole definite per gli accessi futuri, che tra l'altro sono sotto la spada di Damocle

del taglio dei finanziamenti. Anche i rinnovi sono diventati più difficili, proprio per l'estrema confusione che regna sotto il sole della Gelmini, e che in molti casi rendono del tutto inefficaci anche le varianti italiane della *tenure track*, cioè RTD di tipo b senza fondi stanziati dall'inizio.

### La vittoria di Catania

Per alcuni di noi quindi sono partiti i ricorsi, perché ormai l'incongruenza legislativa ha iniziato a ledere le vite dei singoli precari, che spesso hanno lavorato ai confini della legge e che ora sono decisi a sentirsi di nuovo parte di uno Stato civile, come ci hanno dimostrato i nostri compagni di Catania, che hanno vinto la battaglia contro il proprio ateneo sui limiti d'età.

Oggi allora diventa ancora più necessaria una *rappresentanza* organizzata dei precari della ricerca e della docenza, sia nella sua dimensione direttamente sindacale che in quella di presenza nelle nuove forme dell'università.

*Reclutamento, rinnovo, ricorso, rappresentanza.* Alle 3R se ne aggiunge una quarta, per una nuova fase di azione.

Ben sapendo che in realtà, invece, dovremmo parlare di Contratto nazionale. Che per molti di noi è la base di una vera democrazia.

### il giornale della effeleci

Aut. Trib. di Roma n. 17.260 del 9.5.1978  
n. 6 - settembre 2011

Valore Scuola coop. a.r.l.  
via Leopoldo Serra, 37 - 00153 Roma  
www.edizioniconoscenza.it

FLC Cgil - centralino 06.83966809/0

Tipolitografia CSR - Roma,  
via di Pietralata, 157 - Tel. 06.4182113

Direttore: Domenico Pantaleo

Direttore responsabile: Ermanno Detti

In redazione:  
Joëlle Casa, Renato Comanducci,  
Maurizio Lembo, Elio Rucci,  
Anna Maria Villari

Progetto grafico  
Luciano Vagaggini

Impaginazione  
Marco Fioramanti

Tiratura 25.000 copie

ANCHE ALL'ISTITUTO DELLA FAMOSA SCOPERTA DEI NEUTRINI

## RIDOTTI I FINANZIAMENTI ORDINARI PER LA RICERCA

Ernesto Filoni

**P**arlare di fisica è divenuto alquanto imbarazzante dopo le note affermazioni del Ministro Gelmini sul tunnel. Ma lo scivolone del Ministro, pur di dimensioni che superano i confini nazionali, potrebbe essere frutto di cattivi (ignoranti sarebbe più giusto) consiglieri. Altri sono i danni che questo Governo ha fatto e sta continuando a fare sulla ricerca scientifica.

Negli ultimi dieci anni l'Italia ha costantemente diminuito gli investimenti in ricerca. Anche l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), cioè l'ente pubblico di ricerca che ha deciso di investire sull'esperimento "Opera" (che ha scoperto che i neutrini viaggiano a una velocità superiore a quella della luce), si è visto ridurre ogni anno il proprio finanziamento ordinario.

### Le conseguenze delle riduzioni finanziarie

La continua e progressiva riduzione del finanziamento ha due conseguenze immediate: si riducono gli investimenti in ricerca, in quantità e in qualità, e diminuisce il numero di persone che potrebbero essere assunte per svolgere ricerca. Le conseguenze sulla ricerca

non si sommano soltanto ma hanno un effetto esponenziale, perché coloro che hanno capacità e alti livelli di istruzione (per fare il ricercatore il titolo di studio minimo è il dottorato) sono attratti dalle proposte che arrivano dai Paesi stranieri in cui la ricerca è finanziata nonostante la crisi economica.

Così l'Italia perde il capitale umano su cui ha investito spesso enormi risorse finanziarie. Inoltre diminuendo le infrastrutture per la ricerca non c'è assolutamente nessuna attrazione per i "cervelli" stranieri a venire nel nostro Paese.

### Gli impegni internazionali dell'Italia

Lo Stato italiano può diminuire gli investimenti interni per la ricerca, ma non può venire meno agli accordi internazionali, con cui si è impegnata a finanziare entità come il CERN di Ginevra (laboratorio internazionale che i vari Paesi europei finanziano annualmente), oppure il settimo programma quadro con cui l'Unione Europea bandisce i progetti di ricerca fino al 2012. Si può però fare cassa diminuendo i fondi ordinari degli enti di ricerca e

impedendo loro di poter assumere nuovo personale. Diminuendo queste spese si pensa di risparmiare, invece si stanno sprecando dei soldi pubblici che si sono già spesi. Chiariamo la questione. L'Italia è uno dei principali Paesi europei dell'Unione, ha un PIL che, seppure in stagnazione, si rapporta con Germania e Francia ed è tra i principali finanziatori del settimo programma quadro. Se però andiamo a vedere i dati di quanti progetti il nostro Paese riesce a finanziare con il settimo programma quadro, cioè quanti soldi si riprende per la propria ricerca dall'Europa, ci accorgiamo che l'Italia si attesta sul 18,5% a fronte di una media europea del 21,5% e finanziamo direttamente il 16,4% dei progetti mentre la media europea è del 21%. Stiamo in pratica finanziando la ricerca degli altri Stati. Questo avviene perché lo Stato italiano ha pochi ricercatori, quelli che ci sono hanno già un carico di lavoro che non permette di gravarsi di altri impegni: bisognerebbe assumere altro personale per fare ricerca. Servono altri ricercatori.

### La questione della fuga dei cervelli

Per tornare all'INFN, l'esperimento

Opera sui neutrini è retto in gran parte da personale precario.

Persone che non hanno la certezza che il proprio contratto di lavoro vada oltre l'anno. Lavoratori che potrebbero abbandonare l'esperimento per andare a lavorare in altri Paesi in cui verrebbero pagati meglio e con contratti di ruolo.

Oggi un ricercatore che inizia la carriera dopo mediamente dieci anni di precariato, guadagna circa 1300 euro. Le prospettive per un precario di avere un contratto a tempo indeterminato sono che ogni 10 pensionati si bandiranno 2 posti. Non si capisce perché un ricercatore, dopo anni di studio e di gavetta, dovrebbe continuare a stare in Italia, infatti il fenomeno fuga dei cervelli è un grosso problema per il nostro Paese. Investire maggiormente in ricerca, cioè garantire il recupero dell'inflazione ai fondi ordinari degli enti e permettere il turn-over al 100%, avrebbe la sana conseguenza di sfruttare gli stanziamenti versati all'Unione Europea, aumenterebbe lo sviluppo tecnologico del Paese, le industrie avrebbero maggiori commesse, aumenterebbero i brevetti industriali. Si farebbe insomma ripartire il Paese dopo la crisi.

## EDIZIONI CONOSCENZA PER LE RSU



**Dal 5 al 7 marzo grande appuntamento democratico. Nelle scuole, nelle università, negli enti di ricerca, nelle accademie e nei conservatori tutti i lavoratori eleggeranno direttamente i propri rappresentanti sindacali. Questi libriccini sono manuali indispensabili per candidati ed eletti.**

[www.edizioniconoscenza.it](http://www.edizioniconoscenza.it)

PER ORDINAZIONI: via tel. 06.5813173 - via fax 06.5813118 - via email: [commerciale@edizioniconoscenza.it](mailto:commerciale@edizioniconoscenza.it)